

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10121 TORINO, VIA MENTOVA 32, CENTRALINO 011-261111 FAX 011-2611111... PUBBLICITÀ: 10121 TORINO, VIA MENTOVA 32, CENTRALINO 011-261111 FAX 011-2611111... DISTRIBUZIONE: 10121 TORINO, VIA MENTOVA 32, CENTRALINO 011-261111 FAX 011-2611111...

Ciampi ai banchieri: tocca a voi

Born ha ridotto il tasso di sconto

Arriva la finanza, la Camera insorge

Bufera sui giudici di Milano, che si scusano

L'ITALIA NON ASPETTI AIUTI

ALLA fine la Bundesbank si è mossa; ma non ha ceduto. La riduzione del tasso di sconto che ieri, dopo un'insistente insistenza internazionale, ha deciso di dare a esiguità tale da costituire essa stessa un messaggio di perseveranza. Nel linguaggio delle Banche centrali, è come se avesse detto: «Voi, che le vostre perentorie pressioni non possiamo più; eccovi un centesimo che vi salva la faccia, ed ora lasciateci lavorare».

UN ERRORE GRAVE

ANCHE se meno grave di quel che era apparso in un primo momento, il passo della procura della Repubblica di Milano è tale da giustificare la più chiara e incondizionata riprovazione. A quel che si sa, non si è trattato di un ordine di perquisizione, il quale avrebbe gravemente violato il principio dell'imunità della sede, un principio secolare giustificato dalla difesa della libertà del parlamento. Per quanto i partiti che occupano le istituzioni rappresentative siano oggi fortemente delegittimati, proprio perché si è critici nei loro confronti si deve essere rigorosissimi nel tenere da loro distinte e lasciare immuni le istituzioni parlamentari come tali.

«E' stata una scivolata»

Colombo ammette: «Ho sbagliato ma non era una perquisizione»

«E' stata una scivolata»

Colombo ammette: «Ho sbagliato ma non era una perquisizione»



ROMA. «Volevo avere i documenti senza scomodare il livello istituzionale. Se qualche fraintendimento c'è stato, mi scuso con i onorevoli magistrati perché evidentemente mi sono espresso male». Si spiega Gerardo Colombo, il giudice milanese che ha mandato la Guardia di Finanza a Montecitorio. «Ma non c'è stata nessuna perquisizione».

PARLANO VESPA E LONGHI

«Rai, futuro e rimpianti»

Letta in questa chiave, la decisione della Bundesbank alimenta più speranze che speranze. Dimostra, infatti, un non indifferente e non contingente dissidio tra governo e autorità monetaria.

Fallisce l'attentato al procuratore di Firenze deciso da un boss catanese, 21 arresti

Un'auto-bomba per uccidere Vigna e Amato rivela: la mafia vuole eliminare Martelli

Tutti alla corte di Pannella

Vip al congresso, manca solo Bossi Trentamila iscritti o chiudi»

Il premier al contrattacco

Sfiducia al governo, oggi il voto Apertura di Martinazzoli al pas

Al Toro sacrifici in vista

Il notaio-presidente Goveani annuncia tagli a spese e stipendi

Il procuratore Piero Luigi Vigna

Il procuratore Piero Luigi Vigna

Bergamo, drammatico epilogo della vicenda che ha scosso l'Italia

Il piccolo Stefano non ce l'ha fatta

Continuano le nomine all'insegna della vecchia lottizzazione

Alla Biennale l'eterno Rondi

OGGI

di Guido Ceronetti

OGGI

di Guido Ceronetti

150.000 copie

Antonio Caponnetto I MIEI GIORNI A PALERMO

150.000 copie

Antonio Caponnetto I MIEI GIORNI A PALERMO

LETTERA DI LUCENTINI

IO, SENZA TV CON OBBLIGO DI CANONE

Bagarre in aula per la «visita» dei due ufficiali inviati dai magistrati. Proteste di dc, psi e pds La Camera si rinfaccia le fiamme Gialle

Napolitano: assurdo, c'era tutto sulla Gazzetta Ufficiale
«Non siamo in Sudamerica, il Parlamento è inviolabile»

CRAXI

«Non è un atto ordinario»

ROMA. «Non mi sembra un atto di ordinaria amministrazione». Così il segretario del psi, Bettino Craxi, ha commentato con i giornalisti a Montecitorio la notizia della evasione della Guardia di Finanza alla Camera dei deputati. Rivolto ai cronisti ha quindi chiesto: «Il presidente della Camera che cosa ha fatto? Ha fatto scudo con il suo petto?»

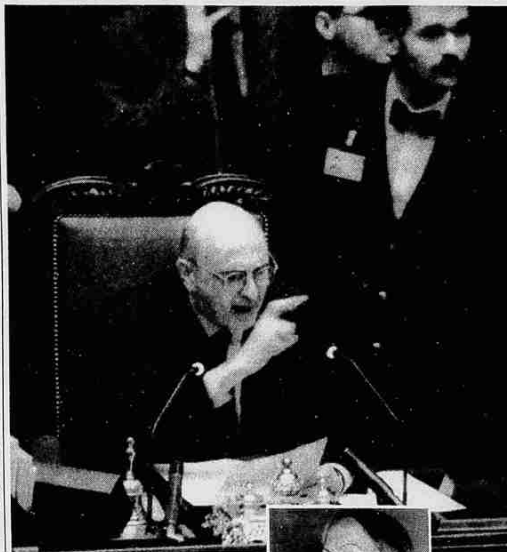
A chi gli sottoponeva la nota sull'episodio predisposta dalla presidenza della Camera, Craxi ha detto: «Mi sembra una nota burocratica». Craxi ha notato che gli allegati ai bilanci dei partiti si possono chiedere con una cortese lettera, ma - ha aggiunto - questo è il segno del tentativo di un'operazione di sopraffazione.

Il segretario socialista ha rilevato che i bilanci dei partiti sono atti pubblici e che sono stampati. «Io non ne so di più perché non lo firmo io».

poche righe in cui ricostruisce l'episodio, e dà notizia delle «formali scuse» di Borrelli. Nel frattempo il ministro della Giustizia Martelli, titolare dell'azione disciplinare contro i giudici, chiede conto dell'accaduto allo stesso Napolitano, a Borrelli, al pg di Milano e al comandante generale della Guardia di Finanza, e Spadolini, presidente del Senato, ammette: «Sono integralmente d'accordo con il presidente Napolitano. Associa pienamente la mia protesta a quella della Camera».

Passano i minuti, si avvicina l'ora della replica di Amato. Nel Transatlantico ecco comparire Rutino Craxi, reduce dal porto avviso di garanzia che porta anche le firme di Borrelli e Colombo. I giornalisti gli raccontano l'episodio e lui fa domande sarcastiche: «E Napolitano che ha fatto? Ha fatto scudo con il suo corpo?». La conversazione si chiude con i ricordi di Craxi sull'episodio del 1973. In aula, prima di dare la parola ad Amato, Napolitano fa un breve intervento per ricapitolare l'accaduto, ma non ha alcuna intenzione di aprire un dibattito sulla vicenda, come qualcuno sostiene. Amato, che ha avuto il consenso preventivo di Scalfaro. E quando dai banchi dell'opposizione, guidati dal presidente alza la voce: «Onorevoli, si caccia».

Giovanni Blanconi



Giorgio Napolitano durante l'intervento alla Camera. A sinistra Nilde Iotti

ghe e richiama Napolitano: si scusa con lui. «E' stato uno spiacevole equivoco. Nella serata di mercoledì lo stesso Colombo va da Napolitano e rinnova le scuse. L'incidente sembra ricompeso, ma Napolitano informa dell'accaduto il presidente della Repubblica Scalfaro. Dal Quirinale il presidente della Camera riceve consensi per quello che intende fare, evitare cioè di provocare un nuovo scontro con il potere dello Stato».

Mercoledì mattina però il Secolo XIX rompe il silenzio e pubblica in una pagina interna la notizia: «Finanza all'assalto della Camera. Napolitano evita la "profanazione", poi i giudici si scusano». E' il caos. I politici

radunati a Montecitorio per il dibattito sulla mozione di sfiducia al governo reagiscono come un sol uomo: è uno scandalo. Sono i socialisti a guidare la rivolta contro i giudici milanesi, con il deputato Biagio Marzo che dice: «Il procuratore Borrelli considera il Parlamento italiano come quello di un Paese sudamericano. Credo proprio che dovrebbe dimettersi. Ma gli uomini del garofano non sono soli. Protestano i democristiani, protesta il psdi». E' stata una coglionata o un atto di arroganza», taglia corto il vicesegretario della Guardia Missiroli D'Alena.

La vicenda investe di nuovo il presidente della Camera, il quale stila un comunicato di

IL CASO
UNA REGOLA
«VIOLATA»
POCHE VOLTE

Tutto comincia martedì 2 febbraio. Mentre i suoi colleghi stanno perquisendo la sede del quotidiano socialista, Borrelli, il tenente colonnello Giovannielli si presenta ai commissari della Camera con la richiesta del giudice Colombo. C'è scritto in bianco su quella copia dei bilanci economici del psi dal 1985 al 1992. I commissari bloccano il finanziere, senza il permesso di Napolitano le forze dell'ordine non possono entrare in Montecitorio, che gode di una sorta di extraterritorialità, presupposto e conseguenza dell'immunità parlamentare. Ma l'ora del pranzo, il presidente Napolitano non è nel suo ufficio. I commissari si rivolgono ai deputati questori, e la questione arriva sul tavolo del segretario generale che, dopo aver consultato telefonicamente Napolitano, risponde all'ufficiale dal giudice: «Questa richiesta è irrituale e incomprensibile». Irrituale perché non è indirizzata al presidente della Camera, e incomprensibile perché i bilanci dei partiti sono pubblici e pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale.

Appena torna Napolitano a Montecitorio telefona al procuratore di Milano Borrelli, per chiedere spiegazioni su questa visita.

Protesta il presidente di Montecitorio: l'inviolabilità della Camera risale al secolo scorso, allo Stato non si può inviare una richiesta del genere? Borrelli a sua volta si informa coi suoi colle-

Segreti del palazzo sacro come la tomba del faraone

ROMA. L'area sacra di Montecitorio è adesso negli occhi finanziari che l'hanno violata, per le fiamme gialle che l'hanno profanata per quasi due mesi. Una sorta di maledizione del Tutankamun partorito. Sta scritto, infatti, «Già ai colui che...».

Ed è fin troppo ovvio che i giudici di Milano hanno preso un errore di calcolo. Però presenterà lo strapparsi un sacro, il contrario come Indiana Jones alla ricerca della pietra misteriosa, ecco, forse è troppo.

Come ha documentato con serietà storica antropologo, anche con un po' di poesia Mario Puccini, che a questo palazzo ha detto il padre dei libri l'«Uomo e la gente», Montecitorio è il suo popolo vivono da secoli come sospesi in una dimensione di esclusiva estraneità, di autoctona indifferenza, di gelosa insensibilità rispetto ai fatti che accadono fuori dai suoi antichi sinistri portoni. Questo è al di là delle leggi, che pure ci sono, e che ne fanno un luogo

per certi versi extraterritoriale. Come i riti dell'ex Curia innocenziana, i suoi stessi sassi, l'acqua delle fontanelle di mirto e quell'invio di tributi (politici, funzionari giornalisti) che vi alberga fossero destinati, ormai per istinto e per tradizione millenaria, ad autogovernarsi secondo un invisibile codice di cui il regolamento che si conosce, che si può ritirare, con la sua bella copertina rossa, allo sportello-archivio del piano aula è solo un pallido simulacro. Va da sé che Montecitorio gli estranei li tiene alla larga. Anche per questo coltiva, falcato con energie degne di miglior causa, un certo gusto del sacro. E' regolarmente inondato di fronte a quelle sporadiche, ma inevitabili intrusioni, feriti i finanziari sprovveduti, respinti con sdegno. Ma tanti, tanti anni fa una sassa che finchiò in aula dalle tribune degli invitati. Quelle stesse donne si può leggere in un'elegante avviso, che bisogna stare «a capo scoperto», come alla messa, e in cui si viene ripresi se, anche inavvertitamente, si rivolgono le spalle alla presidenza. «Sono le regole» ricordano educati ma decisi commessi. Ohi, di tanto in tanto, tocca anche l'ingrato compito di limitare l'uso dei telefoni, di impedire i telefonate obiettivi specializzati nel riprendere gli onorevoli che si infilano le dita nel naso.

Le regole, appunto. Che non consentono a nessuno (lesclusi deputati, funzionari e commessi) di varcare il Sancta Sanctorum dell'aula. E tuttavia, misteriosamente, un giorno del 1990, dibattuto sulla legge anti-droga, fu pescato proprio il dottor Nicola D'Amato di Battipaglia, che era a Roma con la moglie e incuriosito, volle farsi una vistosa dentatura, e nessuno l'aveva fermato. Sicura di questo, la maledizione sarebbe stata multipla. Respiuto, quest'anno, Chiambretti con le sue telecamere. Puntualmente una visita di Michael Jackson. Impedito di disegnare in tribuna, una dozzina d'anni fa, Vincenzo Costretti a montare la cravatta, di recente, alcuni sindacalisti del Nuovo Pignone (questo, però, avvenne a Sanato). Nel Transatlantico, salvo speciali permessi, non entrava

nessun registratore, adesso non entra nessuna macchina fotografica, né cinepresa. Né, tuttora, è consentito di portare ombrelli. Più in generale, nell'intero palazzo sono bandite le armi. Un vero e proprio caso diplomatico si creò all'inizio degli Anni Ottanta quando venne in visita Arafat e dopo una vivacissima discussione le guardie del corpo palestinesi dovettero mollare le rivoltelle in portineria. Qualcosa di simile è avvenuto di recente con Eltsin. In quest'ultimo caso, la liturgia pacifista di Montecitorio fu salva. Profanazioni - altro che fiamme gialle che vogliono i bilanci del psi - avvennero nel 1921 da parte di alcuni fascisti che vennero a prendersi il disturbo di intrufolarsi nel palazzo. Ma a Montecitorio si è sempre fatto parte a pinnissimo titolo, proteste veementemente).

Va da sé che l'altro giorno l'onorevole Imposimato ha potuto dimenticare il suo revolver sopra un lavandino. O che proprio ieri, dies irae, l'onorevole Tassi, del msd, quello stesso che per sei o sette volte avrà tolto e imposto una sua targhetta al busto di Togliatti, ecco, ieri, in aula, a un certo punto si è messo a sventolare una maglietta ovviamente nera su cui c'era scritto: «Fuori il bottino, dentro Bettino». Questo per dire che quando sono loro, gli onorevoli, ad agitarsi non è disaccrazione, sono forme di lotta politica. E in fondo è anche vero.

Così, in aula si esauona il piano votando per due; si portano striscioni, bandiere, animali vivi e morti. Berselli, msi, è entrato con una bacchetta d'acqua e vi ha immerso i piedi per dimostrare l'attenzione sulle mucillagini. Il verde Aguzzo ha agitato di fronte al venerando scendone un fallo di gomma. Espulso. La liturgia, per continuare, vuole emozioni forti.

Filippo Ceccarelli

INTERVISTA
IL NUMERO DUE DEL CSM

ROMA. «Sì, i giudici di Milano hanno sbagliato». Giovanni Galloni, vicepresidente del Csm, non ha dubbi: il giudice Colombo ha fatto un errore nell'invia la Guardia di Finanza alla Camera per una perquisizione. Seduto su uno dei divani di Montecitorio Galloni, ex-deputato dc e gran frequentatore del Transatlantico, parla come il maestro con rimpicciro gli alleati.

E' stato un infortunio di particolare gravità, noi «ci hanno sbagliato» dice il procuratore Borrelli ha già espresso le sue scuse al presidente della Camera. Debbo dire che Napolitano ha fatto benissimo a mettere i finanziatori alla porta, a operare in maniera ineccepibile.

Sì, ma quello che è avvenuto è anche frutto di un'atmosfera che si è creata nel Paese. Si rischia che la politica diventi nella testa della gente solo sinonimo di maffiare.

«Questo rischio c'è, lo ad esempio, in più di un'occasione ho

«I giudici hanno sbagliato» Galloni: e potrebbero farlo di nuovo

detto ai giudici di Milano che si sono fatti delle convinzioni sbagliate. Loro, a sentire Dio, mi ha detto lo stesso Di Pietro, ma ha raccontato che il sistema delle tangenti sia centralizzato. In altre parole sono pronti a scommettere che di ogni tangente presa una parte arriva di filato a Roma. Ma non è così e non sono come tagliate capre. Nei partiti è molto difficile sapere al centro quello che combinano in periferia. Un controllo assoluto può esserci in strutture come il corpo dei carabinieri, ma non certo nei partiti.

Credo che la voglia di emulare i giudici di Milano che ha contagiato le altre procure moltiplicherà episodi come quello successo martedì scorso alla Camera?

«Forse sì. Il procuratore di Roma mi ha raccontato che i suoi sostituti spesso gli fanno un ragionamento di questo tipo: "Con quello che succede a Milano non possiamo stare fermi". Lui, invece, ai suoi consiglia prudenza: "Non

non possiamo mai inventarci le cose". Questa è la situazione...».

Ma lei crede che tutti i politici inquisiti siano colpevoli?

«Non lo so. Se solo alle statistiche processuali del nostro Paese in media il 75% degli imputati alla fine viene assolto».

Sì, ma in politica quando arriva la soluzione il danno è già fatto...

«Le cose stanno così. Né possiamo prenderla con i giudici visto che diversi magistrati stra-

nieri hanno chiesto di venire in Italia per imparare i loro metodi di lavoro. E, invece, a sentir Di Pietro molti dipande dalla fortuna».

Come dalla fortuna?

«A Milano è successo quel che è successo. Il Senato è un telefono che ha cominciato a parlare. Poi il meccanismo si è ripetuto con gli altri. Chi viene preso si rassegni al fatto di dover pagare da solo e si dimette perché io e non gli altri? Così, se va avanti all'infinito il più si scande verso il Sud e poi i giudici non hanno le brade. Vedrete cosa succederà a Roma tra 5-6 mesi, sarà un disastro».

Sì, ma si rischia di travolgere in questo modo l'intero sistema giudiziario?

«C'è questo rischio, ma non può far niente, lo credo, comunque che una buona parte della classe politica - una volta ero convinto che fosse la maggioranza - non è un azzardo preventivo - sia sana. E quella si salverà...» [au.m.]



Giovanni Galloni vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura

ANTHONY
HYDE

Già accostato a Graham Greene e la Carré,
l'autore di La volpe rossa si conferma
uno dei grandi maestri del thriller.

CHINA LAKE

MONDADORI